



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE.

1. Don Rua Venerabile! - La preparazione. - La formazione. - Il tirocinio della responsabilità. - Graduale esercizio dell'autorità. - Il Direttore Salesiano.
2. Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
3. Congresso delle Compagnie.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

1. - DON RUA VENERABILE! — Torno sull'argomento del Venerabile Don Rua, perchè nel giugno scorso potei appena accennarvi di volo. Ho inviato a tutti i Rev.mi Ispettori e anche ai Direttori d'Italia la vita del Ven. D. Rua, affinchè dappertutto se ne rinnovi la lettura, se ne parli nelle conferenze e si esorti a invocare la sua intercessione per ottenere grazie e miracoli a conferma della sua santità.

Ma mi pare doveroso invitare tutti i confratelli a fermare la loro attenzione sul novello Venerabile, proposto dalla Provvidenza divina come modello mirabile di vita salesiana e di quello spirito, che in questi anni è fra noi oggetto di studio, conformemente ai ricordi estremi lasciatici dal defunto Don Ricaldone.

Oh come viene opportuno l'esempio del primo figlio di Don Bosco, cresciuto alla sua scuola, scelto ed educato passo passo ad assumere tutte le più gravi responsabilità, facendo sempre a metà col Padre, quasi a indicarci come fu inteso lo spirito salesiano da Colui che, dimentico di se stesso, seguì le orme di Don Bosco e si santificò nella fedele imitazione del santo maestro; sicchè possiamo affermare che *Don Rua è il più bel fiore e il frutto più squisito dell'educazione di San Giovanni Bosco.*

La preparazione. - Nella vita di San Giovanni Bosco si innestano sempre con semplicità e naturalezza incomparabile il soprannaturale e l'ordinario, le intuizioni personali dell'uomo di genio e le illustrazioni dall'alto. Sogni e profezie, grazie ottenute istantaneamente o a distanza di anni, incontri fortuiti, soccorsi inesplicabili, si rivelano ad ogni tratto di questa

« mirabil vita » e formano l'incanto dei suoi figli devoti, la meraviglia dei contemporanei e dei posteri.

Il Venerabile Don Michele Rua fu testimonio di tali avvenimenti dal primo uso di ragione. « Ho conosciuto il Servo di Dio Don Giovanni Bosco — egli depose nel processo dell'Ordinario — nel mese di settembre del 1845. Avevo allora otto anni ». Nel mese di agosto aveva perduto il babbo e la divina Provvidenza metteva al suo fianco un padre che, esperto della vita di orfanello, l'avrebbe santamente educato. Michelino vide anche il periodo randagio dell'Oratorio: dal Rifugio di San Pietro in Vincoli, ai Molini Dora, dalla Casa Moretta al prato Filippi, fino alla Pasqua del 1846 nella Cappella Pinardi.

Merita un rilievo il fatto che Michelino durante il tempo dell'aspra prova, quando anche i suoi benevoli andavan dicendo che Don Bosco era impazzito, ne fu tanto addolorato che pianse e più tardi esclamò: « Se si fosse trattato di mio padre, forse non ne avrei provato pena maggiore ». Era dunque già legato a Don Bosco di un affetto filiale, tenerissimo, che lo portò a frequentare l'Oratorio dal 1845 al 1847, quando diede il nome alla Compagnia di S. Luigi, a dieci anni d'età. Nel sogno del pergolato di rose, appunto quell'anno, Don Bosco vide un drappello di preti, chierici e laici che gli vennero incontro dicendo: « Don Bosco, siamo tutti tuoi, eccoci pronti a seguirla ». A capo di essi era Don Rua. Proprio dopo questo sogno Don Bosco, incontratolo per via e richiesto d'un'immagine, gli prese la manina e facendo l'atto di tagliarla a metà e di restituirgliene mezza, gli disse: « Prendi, Michelino, prendi ». Gesto misterioso, che si ripeté più volte e la cui spiegazione venne soltanto nell'ottobre del 1852, dopo che ebbe indossato l'abito ecclesiastico, allorchè Don Bosco vide la prima realtà del suo sogno verificata in quel caro figliuolo, così assennato, diligente, volenteroso e già alla testa dei compagni disposti ad aiutarlo.

Nota Don Francesia che da allora fece a metà con Don Bosco anche nel vestito. La sua prima mantelletta da estate e il primo mantello da inverno erano stati usati dal Santo e bisognava vedere per credere in che stato erano ridotti! Ma poi possiamo ben dire che era il mantello d'Elia che passava in eredità al novello Eliseo.

La formazione. - Notiamo un'altra cosa. Non erano tempi rosei per il Clero e per gli allievi sacerdoti gli anni in cui il chierico Rua si mise al seguito di Don Bosco! Il Seminario dal 1848 era chiuso e i soldati lo occuparono fino al 1865. I chierici dell'Oratorio frequentavano scuole private presso teologi e canonici addetti alle Chiese e contemporaneamente aiutavano Don Bosco nelle assistenze dei vari Oratori cittadini.

In questo clima di straordinario lavoro, di pietà operosa, di apostolato svariatisimo, il chierico apprese a imitare Don Bosco: assistente generale nella sala da studio, in chiesa, in cortile, in refettorio, incaricato della scuola settimanale di catechismo e poi di aritmetica, amanuense di Don Bosco per le pubblicazioni delle *Letture Cattoliche* e della *Storia d'Italia* uscita nel 1855, direttore domenicale dell'Oratorio di Porta Nuova, era la meraviglia di tutti per la sua laboriosità, umilissimo sempre e fedele esecutore d'ogni desiderio di Don Bosco.

Mi piace richiamare questi particolari per far rilevare come non fu cresciuto tra sorrisi e lusinghe di comodità questo atleta dello spirito salesiano e come ha ben diritto di insegnarci che cosa vuole Don Bosco da noi, dopo essersi addestrato in una simile palestra. Il mirabile si è però che in tanta attività il pensiero dominante è lo spirito d'orazione, l'amor di Dio e del prossimo, accesi e infiammati sempre più da un ideale dapprima avvolto in un alone di mistero e poi chiaramente svelato: l'abbozzo della Società Salesiana tracciato la sera del 26 gennaio 1854, presentata come una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo, per divenire col tempo una promessa e un voto al Signore. E il chierico Rua pel primo si addestra a fare in più la meditazione quotidiana, pascolo salutare dell'anima, esercizio che formerà per tutta la sua vita la gioia e il nutrimento interiore, dal quale non si dispenserà mai, neppure sul letto di morte.

L'occasione propizia per misurare il calore di carità di questo gruppetto di Salesiani eccola giungere nell'agosto di quello stesso anno: il colera entrato in Torino mena strage a Valdocco e Don Bosco non teme di mettere i suoi aiutanti ed allievi, e in capo a tutti Don Rua, al contatto dei colerosi.

Per rendersi conto della ricchezza interiore dei nostri primi tempi, bisogna rileggere i primi volumi delle Memorie Biogra-

fiche con la mente e il cuore attenti a cogliere le vie mirabili della Provvidenza che attorno a San Giovanni Bosco viene creando una tale fusione di tutte le virtù, una tale armonia di operosità, di letizia, di pietà angelica, di apostolato, un concerto di anime giovanili così pieno e perfetto sotto la direzione d'un tanto Maestro, che non si verifica sovente nella storia della carità e della pedagogia cristiana. In quegli anni dal 1845 al 1860, i primi tre lustri, Don Bosco solo guida l'Oratorio; i suoi aiutanti sono tutti chierichetti, unico sacerdote Don Alasonatti, comparso nel 1854; tutto prende le mosse e lo slancio da Don Bosco, direttore delle anime in confessionale e armonizzatore incomparabile di quel piccolo mondo, con lo sguardo e l'orecchio intento alle voci dall'alto che sublimano ogni avvenimento, trasportando tutti in un'atmosfera celeste, soprannaturale. « Don Bosco — scriveva il Canonico Ballesio — è stato un sant'uomo, che faceva amare e praticare la virtù. Egli fu come un sole di fede luminosa e pratica che rischiareva e scaldava l'ambiente del primo suo istituto, che passò alla posterità col nome di Oratorio per antonomasia. Riesce difficile in questi giorni di scetticismo immaginarsi la vita di pietà, di santa e soave giocondità del nostro Oratorio. In quell'olezzante giardino crebbe un'eletta schiera di ottimi chierici, ottimi sacerdoti e fratelli laici, i quali aiutavano Don Bosco, animati dal suo spirito, affezionati a lui, e desiderosi d'imitarne i mirabili esempi. E tra questi eletti andava innanzi a tutti, come principe, il nostro Don Rua, il quale nei pensieri, nei sentimenti, nelle opere e in tutte le virtù, era una cosa sola con Don Bosco, una copia perfetta di lui ». (Ballesio, *Vita intima di Don G. Bosco nel suo primo Oratorio*. Torino, 1888).

Per l'attrattiva sempre più forte che Don Bosco esercitava sul chierico Rua, il 25 marzo 1855, giorno dell'Annunciazione e solennità dell'Archidiocesi Torinese per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, nel silenzio della cameretta del Santo, egli pronunciò i voti privati di povertà, castità e obbedienza. Aveva 18 anni, era studente del 2° corso di filosofia e diveniva la prima pietra dell'opera meravigliosa di Don Bosco. Il Beato Domenico Savio cominciava in quei giorni a profumare l'Oratorio con le sue angeliche virtù, ma il suo passaggio fu rapido. Di Don Rua invece il Card. Cagliero

ricordava una parola detta da San Giovanni Bosco quando una volta parlò dei suoi primi allievi morti in concetto di santità: « Però oltre a questi ve n'ha uno, che li supera tutti, e quando volesse potrebbe fare miracoli ». Ecco in quale concetto lo teneva il nostro Santo Fondatore fin dai primi anni della sua formazione.

Ma l'attestato solenne di stima e di affetto che San Giovanni Bosco diede allora al chierico Rua, fu quello di prenderselo a compagno e segretario nel primo viaggio a Roma. Una scuola di romanità che mise profonde radici nel cuore del ventenne discepolo: il Papa, le tre udienze, lo studio delle Regole della nascente Società, i monumenti sacri visitati con Don Bosco e con la fede degli antichi romei.

Tuttavia ciò che non appare è la convivenza più intima che mai del Maestro santo e del Discepolo devotissimo, la trasfusione continua di esempi e precetti salutari, lo spirito di pietà e l'affetto cordiale che unirono quelle due anime elette in una reciproca comprensione, i cui effetti dureranno nei secoli. Il volume V delle Memorie Biografiche si estende a raccontare tale soggiorno storico per ben 9 capitoli da pag. 801 a 931.

Eravamo ormai alla vigilia delle Ordinazioni del chierico e della sua consacrazione sacerdotale. Dopo il ritorno da Roma toccò al chierico Rua ridare all'Oratorio la fisionomia voluta da Don Bosco, perchè nei due mesi d'assenza i giovani e i confratelli avevano sperimentato la mancanza del Maestro e del suo aiutante nell'andamento disciplinare e nella conservazione delle sante tradizioni familiari. Don Alasonatti era un santo sacerdote, pio, sacrificato, generoso, affezionatissimo a Don Bosco, ma in quattro anni non si era potuto assimilare lo spirito del Santo; non sapeva farsi amare e insieme obbedire da quella massa di piccoli e di grandi, e aveva ottenuto l'obbedienza soltanto a danno della vita di famiglia.

Oh, come merita la nostra riflessione questo particolare della storia dell'Oratorio! Non è vero che si ripete spesso anche oggi nelle nostre Case, quando non si riesce ad ottenere la perfetta tempera di religione, ragione e amorevolezza nell'applicazione del sistema preventivo da parte di tutti e di ciascuno dei Superiori?

Il chierico Rua, senza dimostrare di voler riformare, riprese il suo sistema: assistenza, correzione amorevole, diligenza e

puntualità, spirito di sacrificio, per amor di Dio e di Don Bosco: e l'armonia tornò a regnare festosa, intonata, in un concerto unanime. Don Bosco ne fu subito racconsolato e si accinse a dare forma stabile ai suoi Salesiani, invitandoli a legarsi spiritualmente a Dio con voti religiosi, preparando la futura Congregazione.

Il tirocinio della responsabilità. - Epico periodo quello del 1859-62: sono tre anni densi di avvenimenti dentro e fuori dell'Oratorio, di illustrazioni sovranaturali continue per il nostro Padre, di decisioni generose e di vessazioni d'ogni specie per il Padre e per i figli: è un clima eroico di fede e di speranza in cui protagonista e pilota è il Santo, ma collaboratore indefesso, senza tentennamenti e malinconie è il Venerabile Don Michele Rua.

La sera del 18 dicembre 1859 attorno a Don Bosco si riunirono i primi membri nati della Società Salesiana, in numero di 17, per approvare il « disegno di erigersi in Società o Congregazione, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria e di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di istruzione e di educazione »; e procedevano alla elezione dei membri che dovevano costituire il consiglio direttivo della Società. Poichè Don Alasonatti era stato scelto da Don Bosco stesso come Prefetto, la prima elezione a scrutinio segreto fu quella del Catechista generale; e l'unanimità dei voti si pronunciò su Michele Rua, soltanto Suddiacono, « che non se ne ricusava » dice il verbale.

Così con una cerimonia semplice, ma da lungo preparata i primi figli si stringevano compatti attorno al Padre e il Padre il 31 di quel mese li ricambiava con queste solenni parole, davanti a tutta la comunità riunita per ricevere una famosa strenna: « Miei cari figliuoli, voi sapete quanto io vi amo nel Signore e come io mi sia tutto consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistatò, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa fate pure capitale su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. *Per parte mia per strenna vi do tutto me stesso;*

sarà cosa meschina, ma quando vi dò tutto, vuol dire che nulla riserbo per me ». Tra tutti gli uditori di quella sera colui che più profondamente scolpì nel suo cuore quelle parole formando il proposito di ricambiare il Padre con la medesima dedizione e di imitarlo nei suoi uffici di responsabilità per tutta la vita, fu certamente don Rua.

L'imminenza del sacerdozio, che doveva infondergli nuove energie spirituali, l'impegno assunto come obbedienza per il voto de' suoi confratelli pochi giorni prima quale Catechista generale, l'amore a Don Bosco che di settimana in settimana ne dirigeva le spirituali ascensioni nel sacramento della Confessione e ogni giorno gli era accanto per confortarlo nel suo lavoro indefesso, le difficoltà esterne che minacciavano la vita stessa dell'Oratorio, la commovente corrispondenza dei giovani all'opera educativa familiare erano tutti motivi che concorrevano a confermare il giovane levita nella sua vocazione alla santità e a perfezionarsi nell'interpretare nelle più minute sfumature lo spirito salesiano inculcato con l'esempio e con la parola dal Maestro santo.

E vennero le perquisizioni a ingrandire la figura di Don Bosco: dopo gli attentati a mano armata e le avventure del Grigio, ci voleva anche questa per aumentarne il prestigio e stringergli intorno la famiglia con un vincolo nuovo d'affetto e di venerazione. Infatti dopo la prima perquisizione eseguita il 26 maggio 1860 il Can. Luigi Anglesio, Superiore della Piccola Casa del Cottolengo, amicissimo di D. Bosco, gli mandò dire con tono profetico: « Oggi l'Oratorio di S. Francesco di Sales è messo dal Signore alla prova, ma da questo momento lo ha benedetto in modo speciale e sarà consolidato ». Effettivamente Don Bosco, anzichè sconcertarsi, una sera, riuniti i membri del Capitolo, disse loro: « La perquisizione ha dato occasione ai giornali sia benevoli, sia nemici, di parlare di noi e delle cose nostre. Il Signore per mezzo di questa angheria ci ha fatti conoscere al mondo; approfittiamoci di questa occasione e noi domani faremo l'acquisto dei locali attigui della Signora Geuna vedova Filippi. State tranquilli, l'anno venturo avremo un gran numero di giovani ».

E Don Rua al suo fianco imparava a mantenersi calmo e fiducioso nella Provvidenza divina e a giurare sulla parola del

Padre, che non prometteva mai invano perchè guidato passo passo dalla sua Guida celeste. Chi non avverte in questo stato d'animo l'effetto delle parole che San Giovanni Bosco scrisse da Sant'Ignazio al suo diletto figliuolo che faceva gli Esercizi spirituali in preparazione al sacerdozio? Don Rua gli aveva scritto in lingua francese e Don Bosco gli raccomanda in bel latino: « *Sii francese solo nel linguaggio, ma di spirito, di cuore e di azione sii romano intrepido e generoso. Bada alle mie parole « scito ergo et animadvertes sermonem »: ti attendono molte tribolazioni; ma con esse il Signore ti darà molte consolazioni. Sii agli altri esempio di ben fare; bada a chiedere consiglio; fa sempre ciò che è bene agli occhi di Dio e se valgo qualcosa sarò tutto per te. La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo sia sempre con noi* ».

È una lettera che vibra di un vigore e risplende d'una luce che vengono dall'Alto. « Scito ergo et animadvertes sermonem » richiama il passo di Daniele IX-23 ed ha un tono profetico che al figlio devoto non suona nuovo, anzi è consueto; ma in questa occasione acquista valore personale, conferma le relazioni passate dalla tenera infanzia alla virilità e apre orizzonti vastissimi di lavoro, di sacrifici e di imprese ardite da compiere nel nome e per la gloria di Dio.

La notte che il Servo di Dio trascorse in preghiera nella casa del barone Bianco a Caselle Torinese, la vigilia dell'ordinazione ebbe certamente per tema di contemplazione queste parole testamentarie, sulle quali egli si propose di modellare la sua vita sacerdotale e salesiana.

Graduale esercizio dell'autorità. - Dal 1860 al 1888 trascorsero 28 anni ancora di convivenza e di reciproca perfetta comunicazione di pensieri e di affetti. Ma diventa sempre più difficile discernere l'opera Don Rua da quella di Don Bosco. È un'arte, uno studio singolarissimo da parte del figlio di nascondersi e operare all'ombra del Padre: egli è solo un esecutore inappuntabile, di un'obbedienza perfetta, d'un riguardo, d'una delicatezza finissima per far trionfare la volontà e la paternità di Don Bosco, pigliando per sè le parti penose, sempre vigile, sempre discreto, sempre in ombra. Egli doveva esserci d'esempio in ogni posto di responsabilità subordinata: nei ca-

pitoli delle Case, nei Consigli Ispettoriali, nel lavoro da farsi in comune, per favorire l'intesa e per mantenere la concordia tra le varie autorità in azione nel medesimo ambiente.

Solo per due anni Don Bosco provò a staccarlo dal suo fianco nella direzione dell'Istituto di Mirabello Monferrato dal 1863 al 1865. E per ogni Direttore, che deve considerarsi collocato da San Giovanni Bosco alla testa della sua casa, gli esempi del Venerabile Don Rua tracciano le direttive di marcia di ogni casa che voglia camminare alla scuola di Don Bosco. Il Santo fece questo passo importante dopo lunga e accurata preparazione. Egli prevedeva lo sviluppo futuro delle opere sue e nel porre questa prima pietra fuor di casa si preoccupò di collocarla bene. Sale al Santuario della Madonna d'Oropa, prepara il personale, stende le norme sapienti che aiuteranno Don Rua nel suo lavoro e, per facilitargli gli inizi, sceglie egli stesso un bel gruppo dei migliori ragazzi, perchè fossero come il buon lievito della nuova comunità. Don Rua aveva 25 anni allora: ma le quattro paginette di norme furono la *Magna carta* della sua vita. Anche come Rettor Maggiore le volle sempre avanti gli occhi, tenendole appese, inquadrare tra due vetri, sopra il divano della sua stanza. La breve introduzione svela con che affetto il santo seguiva il primo drappello di figliuoli in missione a Mirabello: « Siccome non posso trovarmi sempre al tuo fianco per dirti o meglio ripeterti quelle cose che tu forse avrai già veduto praticarsi, così stimo farti cosa grata scrivendoti qui alcuni avvisi, che potranno servirti di norma nell'operare. Ti parlo con la voce di un tenero padre, che apre il cuore ad uno dei suoi più cari figliuoli. Ricevili adunque scritti di mia mano come pegno dell'affetto che ti porto, e come atto esterno del mio vivo desiderio che tu guadagni molte anime al Signore ».

Seguono norme sapienti dei capitoli: « Con te stesso - coi maestri - cogli assistenti - con le persone di servizio - coi giovani studenti - con gli esterni » che fissano al discepolo il criterio generale da seguire nel compito direttivo. Fino a quel momento, dagli otto ai venticinque anni Don Rua ha veduto Don Bosco in azione, ne ha goduto i consigli privati, le conferenze, i colloqui, i sogni, le trepidazioni, le speranze, le graduali attuazioni: dal 1846 al 1863 della strada se ne è fatta;

ora la metà del lavoro è proprio tutta sua, in piena responsabilità, ed è degno di studio questo piccolo compendio di norme, frutto di lunga esperienza, di grande affetto e di una speciale meditazione, con cui il buon Padre invita il figlio prediletto a concentrare la sua attenzione su ciò che è essenziale per conservare nella direzione della nuova casa lo spirito dell'Oratorio. E il discepolo s'impegna con la tenacia e la perfezione consueta a non perdere sillaba di tali insegnamenti e a darci il primo saggio autentico di ciò che farà fra 25 anni, alla morte del Padre, per vivere lui e far vivere la Congregazione nello spirito e nelle tradizioni paterne.

Le cose gli riuscivano così bene che ai primi mesi del 1864 scriveva a Don Bosco, preoccupato di un sentimento di intima compiacenza nel vedere come il Signore lo favoriva. E il chierico Ruffino scriveva agli amici: « Don Rua a Mirabello si diporta come Don Bosco a Torino », e tutti eran concordi nel dire che il piccolo Seminario era un altro Oratorio, che vi regnava la stessa fraternità, lo stesso spirito di famiglia, la stessa ampia e serena letizia, perchè Don Rua era un altro Don Bosco.

Il Direttore Salesiano. - Fermiamoci un istante a ripassare le sette norme che Don Bosco gli diede per il suo contegno personale, che potranno essere lo specchio sul quale ogni Superiore e ogni Salesiano farà un ottimo esame di coscienza.

1° « *Niente ti turbi* » ossia calma e serenità di spirito, fiducia nell'aiuto di Dio, non meravigliarsi di nulla.

Don Rua doveva passare il mar Rosso e il deserto, secondo le previsioni del Santo e doveva cominciare a Mirabello il suo tirocinio di pilota impavido.

2° « *Ti raccomando di evitare le mortificazioni nel cibo e in ciascuna notte non fare meno di sei ore di riposo. Questo è necessario per conservare la sanità e promuovere il bene delle anime* ».

L'aspetto di D. Rua lasciava sempre l'impressione di uomo mortificato e penitente. Ma le sue mortificazioni erano solo quelle permesse da Don Bosco al Beato Domenico Savio e da lui praticate: parco nel prender cibo, non si permetteva eccezioni fuor di pasto, si moderava nella quantità, riduceva e annacquava il vino, non soddisfaceva la sete, contrariava i

gusti, non parlava di argomenti che toccassero le squisitezze di cibi o bevande... Dormiva il puro necessario, da giovane sempre su tavole e un materassino, da Superiore sul sofà che tuttora si può vedere nella sua camera e che di giorno serviva per i visitatori, mentre di notte diventava il suo invariabile lettino. Che pregasse a lungo la sera girando per i cortili e facesse l'assistente generale talora anche in ore piccole della notte, era una buona tradizione, di cui tutti riconosciamo l'utilità per difenderci « a negotio perambulante in tenebris — ab incurso et daemonio meridiano ».

3° « *Celebra la S. Messa e recita il breviario pie, attente ac devote e procura d'insinuarlo anche nei tuoi dipendenti* ».

4° « *Ogni mattina un poco di meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle regole della Società* ».

La pietà dei nostri Santi si nutre delle pratiche ordinarie, ma investe del suo spirito la vita e ogni più piccola occupazione. Leggendo le biografie del nostro Venerabile si vedrà che egli prese da San Giovanni Bosco quella continua e perfetta unione con Dio, che è il segreto della santità e del vero spirito salesiano. Se tutti misurassimo il nostro attaccamento a Don Bosco e al suo spirito paterno da questa base, interiore, sì, ma di prima necessità, oh quanti giudizi errati e quante pericolose deviazioni si eviterebbero! Soltanto chi si nutre di unione con Dio può discernere chiaramente la via da battere nelle più svariate circostanze della vita salesiana, nelle contrarietà e nelle divergenze di pareri in casa e fuori.

Don Rua ha imitato Don Bosco meglio di tutti, perchè percorse la via della santità.

Il 5° monito compendia in quattro righe la sapienza del nostro sistema preventivo: « *Studia di farti amare prima di farti temere; nel comandare e correggere fa sempre conoscere che tu desideri il bene e non mai il tuo capriccio. Tollera ogni cosa quando si tratta di impedire il peccato; ogni tuo sforzo sia diretto al bene delle anime dei giovanetti a te affidati* ».

Come il Venerabile abbia dovuto tener presente questi suggerimenti e tramutarli in sante abitudini lo si deduce dall'ufficio che esercitò fino ai cinquant'anni: assistente generale, prefetto, vicario del Santo in tutte le questioni più spinose, in casa

e con le persone estranee. Eppure nel regime salesiano nessuno deve esercitare l'autorità facendosi temere ed escludendo l'amorevolezza necessaria per farsi amare. Don Rua ci è di esempio ammirabile in questo e, sostenuto indirizzato dal Maestro santo, contemperò l'autorità sua esigendo l'adempimento del dovere con forme di cortesia e con l'insistenza amorevole, sì da indurre anche i più ritrosi ad obbedire.

Don Francesca racconta d'aver incontrato nel 1909 già uomo maturo e padre di famiglia che da ragazzo per la sua condotta era stato allontanato da Mirabello durante il rettorato di Don Rua. « Desidero che mi faccia una commissione per Don Rua, gli disse. Ricorderà il mio nome, sono il povero P... Quanto amareggiai il suo cuore paterno! quanti disgusti non gli diedi mai! Ero giovane, sì, ma sapevo quel che facevo. Mi tollerò più che non avrebbe fatto mio padre e usò le preghiere che non seppe fare mia madre. E tuttavia mi feci cacciare! Ricordo quella mattina: io volevo comparire indifferente, sfrontato, ma poi versai qualche lacrima. Egli mi volle benedire... Da quel giorno passarono molti anni: tornai nel buon sentiero, ma fu Don Rua che mi ha salvato! ». E quando Don Rua sentì questo racconto, tutto commosso disse a Don Francesca: Come ti ringrazio della buona notizia che mi hai dato! Dimentico volentieri tutto: e vedo proprio che non si ha mai a diffidare della misericordia di Dio: le nostre preghiere ottengono sempre la grazia che si implora! » (v. Amadei: *Il Servo di Dio Don Michele Rua*. Vol. I, p. 181-2).

La vocazione di Mons. Lasagna, entrato all'Oratorio nel 1862, scappato a casa e riaccettato da Don Bosco, che vide in lui buona stoffa come in Domenico Savio, maturò a Mirabello nel 1865 per le cure amorevoli di Don Rua, che seppe conquistare quel giovane ardente, con l'arte più squisita dell'educatore salesiano.

Il 6° e 7° suggerimento contemplano la virtù della prudenza: « *Pensaci alquanto prima di deliberare in cose d'importanza e nei dubbi appigliati sempre a quelle cose che sembrano di maggior gloria di Dio. Quando ti è fatto rapporto intorno a qualcuno, procura di rischiarare bene il fatto prima di giudicare. Spesso ti saranno dette cose che sembrano travi e sono soltanto paglie* ».

Ecco i criteri sani: la maggior gloria di Dio deve prevalere sulla prudenza umana, il rispetto alla verità e la carità comprensiva risolvono le questioni in buona pace: poichè conosciamo le cose sempre imperfettamente e le sentenze precipitose ben di raro sono conformi alla giustizia.

Quanto utili per l'avvenire del Venerabile anche questi due insegnamenti, nei gravi momenti che dovette passare dopo la morte del Santo: ma l'abitudine contratta alla ponderatezza, alla calma, alla comprensione delle opinioni e volontà per cui, fece di lui un uomo di governo umanamente dotato e perfezionato dalla preghiera, dalla visione soprannaturale d'ogni evento.

Nel 1865, quando Don Bosco compiva i cinquant'anni, il Signore lo provò con due lutti amarissimi: il Direttore di Lanzo, Don Domenico Ruffino muore a 25 anni il 15 luglio; Don Alasonatti pure ai primi di ottobre cessa di soffrire e lascia scoperto il posto di Prefetto generale. Ma per suo grande conforto il Santuario di Maria Ausiliatrice s'elevava ormai alto verso il cielo e mattone per mattone cantava le glorie della Madonna.

Era giunto il momento in cui Don Rua doveva veramente fare a metà col Padre dell'anima sua e tornare ad associarsi al suo lavoro godendo l'immensa e unica fortuna di stargli sempre accanto per altri ventitrè anni. A questo punto mi pare opportuno tramandare ad altro numero degli Atti Capitolari queste note e considerazioni, perchè sarebbe desiderabile che l'argomento fosse trattato a più riprese a maggior edificazione di ciascuno.

Intanto mi auguro che dappertutto si dia lettura nei refettori della vita del Venerabile che ciascuna lingua ha a sua disposizione; ma se mancasse, i rev.di Ispettori pensino a farla preparare quanto prima in vista dell'auspicata prossima Beatificazione. E preghiamolo molto e diffondiamone la imitazione e venerazione.

2° - CAPITOLO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. — Dal 16 al 24 luglio, nella Casa Generalizia di Torino, le Figlie di Maria Ausiliatrice tennero il loro Capitolo Generale. Dalle elezioni riuscirono riconfermate in carica tutte le Madri del Capitolo Superiore. Porgo loro anche da queste

pagine le congratulazioni più vive e gli auguri d'un fecondo lavoro per il bene dell'Istituto.

Una proposta che fiorì spontanea nel giorno di Santa Margherita e che la Commissione incaricata delle proposte fece subito sua e presentò al Capitolo Generale, ci interessa vivamente e merita di essere resa pubblica a nostro conforto e comune impegno:

Il CAPITOLO GENERALE XII considerando:

1) che forse come mai nell'ora presente, si è sentito più profondamento il bisogno di offrire alle madri di famiglia un luminoso ed attraente modello di donna, umile e forte, specchio di cristiane virtù e sapiente governo della famiglia;

2) che la mirabile figura di Mamma Margherita potrebbe suscitare non solo un'ondata di nobile simpatia, ma risveglierebbe una vera gara di imitazione specialmente fra le mamme del ceto popolare;

3) ricordando che la sua conoscenza ha già destato ammirazione non solo nei nostri ambienti salesiani, ma bensì tra benemeriti Sacerdoti e financo tra venerandi Prelati e fra questi un Principe della Chiesa: S. Em. il Card. Antonio Caggiano di Rosario di Santa Fé (Argentina) fino al punto di esplodere in questa esclamazione: « Non lascerò in pace nè i Salesiani, nè le Figlie di Maria Ausiliatrice finchè non veda Mamma Margherita sugli Altari. Se Don Bosco è Chi è, dopo Dio lo deve alla Sua Mamma, e se interpretò così bene il Sistema Preventivo, da Lei lo imparò; è una Madre che sapeva dar consigli al Figlio Santo. Oh, se tutte le Mamme imitassero le virtù di questa Donna! Fatela conoscere: sarà luce ed esempio. Pensatelo, incominciate a lavorare ».

Il Capitolo Generale XII ha pensato: Non sarà questo il momento di mettere in piena luce le virtù di questa donna ammirabile, promuovendone la imitazione, chiedendole grazie, lavorando per aprirle così la via della Sua Glorificazione, perchè in un giorno non lontano la possiamo venerare Beata accanto al Figlio Santo che da Lei fu educato e preparato per gli Altari?

Pertanto, il Capitolo Generale XII convinto della potenza ed efficacia della virtù conquistatrice di Mamma Margherita e desiderando ardentemente vederne zelare la conoscenza e

invocata protezione, fa umile domanda al Rev. Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, di voler benignamente ascoltare questo voto e questa supplica e iniziare le pratiche per introdurre la Causa di Beatificazione di Mamma Margherita Bosco.

Voglia il nostro caro Padre e suo diletto Figlio intercedere potentemente presso l'Ausiliatrice e ottenere la grazia che noi affretteremo con ferventi preghiere e umili sacrifici.

Per tutte

LA SEGRETARIA DEL CAPITOLO GENERALE XII

(Sr. Margherita Sobrero).

3° - CONGRESSO DELLE COMPAGNIE. — Mentre in Italia ci prepariamo al grande Congresso Eucaristico Nazionale e al nostro *Congresso delle Compagnie*, che speriamo riesca a infervorare i giovani e i Superiori per un lavoro sempre più proficuo, mi è caro porgervi il mio saluto nel nome di San Giovanni Bosco, la cui famiglia si arricchisce in questi giorni di centinaia di figli, speranza e promessa dell'avvenire della Congregazione.

Vostro aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI